

FELICI COLORO CHE LAVORANO PER COSTRUIRE UN MONDO DI PACE

Carissimi Amici, gli incontri che ci consentono di uscire dall'interno dei nostri gruppi per incontrare persone che in altre città condividono gli stessi ideali e modi di sentire, facendo riferimento alla nostra stessa Fraternità, costituiscono un'occasione molto importante per sviluppare una conoscenza reciproca e ci offrono un grande conforto nel cammino che stiamo percorrendo.

In queste occasioni i gruppi locali si mobilitano e siamo molto riconoscenti agli amici milanesi non solo per l'organizzazione dell'incontro di inizio marzo ma ancor più per la loro presenza assidua e partecipe a tutti i lavori.

Dell'incontro di Milano scrive in maniera molto felice e dettagliata Franca Ciccòlo, che rivolgendosi a Paola intende rivolgersi a tutti coloro che non hanno potuto parteciparvi. Ed io faccio mio tutto quanto scrive Franca, in particolare a proposito della pastora Eliana Briante.

Lasciando quindi a lei il resoconto di queste giornate, mi permetto di richiamare qui due pensieri che ho presentato a Milano e che traevo dalla mia più che trentennale partecipazione alla *World Conference of Religions for Peace*, che oggi più semplicemente chiamiamo *Religioni per la Pace*.

Le quattro vie che conducono alla pace

Da questa esperienza ho imparato che nella ricerca della pace gli uomini percorrono vie diverse, ma tutte complementari. La prima, sottolineata in modo particolare nel mondo orientale, insegna che la pace deve iniziare nel cuore delle persone. Se si è capaci di fare la pace all'interno di se stessi attraverso una vita spirituale, ricorrendo soprattutto alla meditazione, grazie a questo lavoro di pacificazione interiore si impara a vivere nella pace e nell'amore, e quindi si comunica pace nei rapporti con le altre persone, per cui gradatamente questa pace si diffonderà nel mondo intero.

Chi veniva tuttavia da regioni dove i popoli si sentivano oppressi o dove il razzismo era ancora al potere, ricordava che non ci può essere pace senza liberazione, e che quindi il cammino per costruire la pace è la lotta contro ogni forma di razzismo, l'impegno per la liberazione degli oppressi e per la coscientizzazione dei popoli, che soltanto in questo modo potranno prendere in mano la responsabilità di creare un mondo di giustizia e di pace.

Una terza via raccomandava a ciascuno di operare all'interno della propria comunità di fede per superare quelle forme di fondamentalismo e di fanatismo che sono presenti in forme diverse in tutte le tradizioni religiose. I cristiani debbono cominciare dalla purificazione delle proprie chiese da forme di intransigenza e di rigidità che possono condurre a conflitti non giustificati, mentre i musulmani dovranno operare all'interno delle loro comunità perché quell'atteggiamento di pace che è presente nella maggioranza delle popolazioni islamiche possa prevalere su quelle forme di fondamentalismo che hanno pro-

vocato tanti lutti e tante paure. E la stessa cosa si deve dire per i credenti di tutte le religioni, e per tutti gli uomini che devono cercare la verità e costruire un mondo nuovo senza alimentare odio, pregiudizi e contrapposizioni nei confronti degli altri.

Infine, per assicurare pace e giustizia a livello mondiale, l'attuale comunità internazionale deve dare vita a un'autorità sovranazionale, che nella chiesa cattolica viene invocata dall'epoca di Benedetto XV e di cui ha parlato anche il Concilio, un'autorità il cui primo abbozzo è quello delle Nazioni Unite, autorità che è la sola autorizzata a consentire interventi nel caso di crimini contro la persona umana e per la tutela di chi è oppresso all'interno del proprio stesso paese. E' lecito tuttavia pensare a un intervento che preveda anche l'uso della forza per difendere le persone nel caso in cui i diritti umani vengono violati dai loro stessi governi?

Gesù di Nazareth, esempio supremo di nonviolenza

La risposta i cristiani la cercano innanzitutto nell'esempio di Cristo. Egli ha insegnato la pace e la nonviolenza, proprio con le beatitudini che abbiamo meditato in questi anni. Ha insegnato anche ad amare i nemici (Mt 5, 39-48), un insegnamento proprio di Gesù e che non sembra si possa trovare altrove, che traduce in dettami di vita il comandamento dell'amore che è al cuore di tutto il suo messaggio. Un amore che esige un perdono senza limiti: al canto guerriero di Lamech, che esprime la sete di vendetta che si accompagna al dilagare del peccato nel mondo (Gn 4,24), si contrappone l'invito a perdonare il fratello non sette volte ma settanta volte sette (Mt 18, 21-22). La nonviolenza comporta dei gesti positivi di amore, come il fare il doppio di quanto gli altri ci vogliono costringere a fare, che mostra il desiderio di incontrare l'altro e di instaurare con lui un rapporto di profonda umanità.

Oltre che con le parole, il suo insegnamento è espresso anche in quelle che possiamo chiamare delle 'parabole in azione', come quella che torneremo a meditare proprio la domenica delle Palme. L'ingresso messianico di Gesù a Gerusalemme a dorso di un'asina (Mt 21, 1-5 e par) costituisce un gesto messianico carico di significato simbolico. Gesù si fa in tal modo riconoscere come il messia, ma non un messia terreno e guerriero, pronto a chiamare a raccolta per scuotere il giogo dei colonialisti romani (per andare alla guerra si usa il cavallo): egli entra a Gerusalemme cavalcando quell'animale umile e paziente che il popolo povero utilizzava nella sua vita quotidiana di lavoro. In tal modo Gesù realizza l'ideale del messia disarmato (cf. Is 2, 2-5, 9, 11), e soprattutto la visione del re che viene a stabilire un regno di pace e di giustizia, annunciato dal profeta Zaccaria (9,9-10). Una tale 'parabola in azione' riassume l'atteggiamento di mitezza, di umiltà, di dolcezza, di attenzione agli ultimi, che ha caratterizzato tutta la vita di Gesù.

Vi è comunque un momento drammatico della vita di Gesù che torneremo a meditare anch'esso in occasio-

ne della Settimana santa: l'invito di Gesù a vendere il mantello per comprare delle spade e la traccia lasciata negli evangelii da un abbozzo di difesa tentata dai discepoli nell'orto degli ulivi (Lc 22, 35-38; 47-51). L'interpretazione che a me pare preferibile vede in questo racconto le vestigia di un avvenimento occorso proprio prima della Passione: la tentazione che ha raggiunto anche Gesù, quella di difendersi aiutato dai propri discepoli dall'arbitrio di un'autorità che voleva metterlo a morte ingiustamente a causa dei suoi insegnamenti. I suoi discepoli sono tutti ancora attorno a lui, e si disperderanno solo dopo la rinuncia di Gesù a sottrarsi al destino che gli era riservato (cfr. Gv 11,16) e ad ogni resistenza armata (cfr. Mc 14,50). La tentazione viene superata in un primo momento con il 'basta così' di Lc 22,38, e in un secondo momento, quando gli scherani vengono ad arrestare Gesù, ed egli non si pronuncia subito sul ricorso alla spada (v. 49), allorché Gesù ordina di cessare ogni resistenza e guarisce al servo l'orecchio ferito.

Scegliere di morire piuttosto che rispondere con la violenza alla violenza. E' l'insegnamento di Gesù, ripreso nella storia da tanti che hanno accettato di morire pur di non rispondere al male con il male. Gesù ha scelto di compiere la sua missione sino in fondo e di andare sulla croce, piuttosto che porre mano alla spada e resistere all'ingiustizia con la violenza e con la forza. Egli ha trasformato la violenza che gli veniva fatta in un atto di amore, accettando la croce e trasformandola in sorgente di vita per noi. In questo modo comprendiamo meglio anche la promessa di lasciare la pace (Gv 20, 19-27), sintesi di tutti i beni promessi da Dio per i tempi messianici. Di fatto la comunità cristiana primitiva ha visto in Gesù "un annunziatore di pace" (At 10,36), ed ha inteso il Vangelo di Gesù come un Vangelo di pace e di nonviolenza, un Vangelo di riconciliazione universale: Cristo è morto per dare la sua vita "per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (Gv 11, 52), egli ha abbattuto il muro di separazione che era frammezzo, facendo di tutti i popoli un popolo solo: egli è la nostra pace (Ef 2,14).

Per questo di fronte al problema se la comunità internazionale debba intervenire per proteggere popolazioni oppresse dai loro stessi governi, la linea tenuta all'interno di *Religioni per la pace* è stata quella di dire che "la non violenza assoluta deve essere privilegiata come un'eroica scelta personale", ma che allorché si tratta d'impedire massacri e sofferenze inflitte a popolazioni innocenti, esiste per la comunità internazionale "un dovere di carità e di giustizia di intervenire per impedire ulteriori crimini".

A livello personale, a livello cittadino, a livello italiano, a livello internazionale, diventiamo anche noi operatori di pace. E' l'augurio che ci facciamo a vicenda in occasione di questa Pasqua di Risurrezione, una Risurrezione che è all'origine di un nuovo modo di essere per la nostra umanità,

Giovanni Cereti
giovanni.cereti@anawim.eu

Lettera ad un'amica che non c'era (in margine all'incontro interregionale Anawim del 3-4 marzo a Milano)

Milano, 8 marzo 2012

Carissima Paola,

mi è dispiaciuto davvero tanto non incontrarti a Milano lo scorso fine settimana per il convegno Anawim. E allora ho pensato di raccontartene qualche momento, che è anche un modo, per me, di ripercorrerne il senso ed il valore.

Forse ti è giunta voce di quanto io fossi in dubbio, quest'anno, sull'organizzare l'incontro a Milano. Molte le ragioni: da una parte la difficoltà nel trovare una casa adatta ad ospitarci, ma anche la domanda se avesse senso moltiplicare gli incontri della nostra fraternità nel corso dell'anno. E' infatti sempre più difficile per noi tutti trovare tempo ed energie per muoversi, viaggiare, stare fuori casa. Inoltre i nostri gruppi milanesi vivono una pacifica vita di gruppo, si incontrano fra loro, ma sembrano non sentire il bisogno di allargare la cerchia. Comunque, abbiamo finito con l'accettare e abbiamo messo in piedi una qualche composita organizzazione per l'alloggio dei partecipanti, le due sessioni di riflessione insieme e la cena comunitaria.

Alla vigilia dell'incontro abbiamo saputo che don Angelo Casati, cui avevamo affidato insieme alla pastora Eliana Briante l'introduzione sul tema "beat i costruttori di pace..." non sarebbe potuto esserci. Ancora una delusione, sarebbe mancata a tutti la sua partecipazione sorridente e sommessa e la profondità spirituale della sua parola.

E' stata dunque la pastora ad aprire l'incontro, delineando un quadro esauriente del tema anche alla luce della sua esperienza personale, sia di lavoro che di famiglia. Eliana infatti ha lavorato in Sicilia per qualche anno, toccando con mano quanta illegalità e collusione con ambienti mafiosi vi alligna, e come le ingiustizie che ha visto perpetrare compromettevano gravemente i percorsi di pace che lei, ed altri, cercavano di attuare nella regione. Si è molto soffermata sul rapporto giustizia e pace, sia riferendosi alle fonti bibliche che ripercorrendo i documenti delle chiese cristiane, ortodosse e protestanti, degli ultimi decenni, in particolare quelli più recenti di Kingston, in cui finalmente, per la prima volta, si è condannata ogni guerra, anche la cosiddetta "guerra giusta". Le chiese protestanti del resto, storicamente, hanno espresso chiaramente la tendenza a tradurre in chiave politica la parola evangelica, e si sono sempre adoperate, con la speciale sensibilità di chi ha esperienza di minoranza, per ridurre le cause dell'oppressione e della violenza.

Con molta passione e convinzione ha ribadito che noi cristiani dobbiamo tradurre l'invocazione e la preghiera per la pace in azione. Consapevoli che, se è vero che solo alla fine dei tempi lo *shalom* si realizzerà compiutamente, tuttavia a noi tocca operare con determinazione in tutti gli ambiti in cui ci troviamo e con tutti gli strumenti che abbiamo, per accrescere la riduzione dei conflitti, delle tensioni, della violenza e del male che pur-

troppo in gran quantità è presente nelle relazioni: tra i popoli, tra i gruppi umani, tra le chiese, e, negli ambiti del quotidiano, nelle comunità, nella famiglia, a partire dal rapporto di coppia.

Ci racconta poi di lei, siciliana, pastora valdese con incarico di cura anche della comunità metodista di Milano, e di suo marito, tedesco, luterano. Distanza a prima vista incolmabile, che invece, una volta accettata nell'amore e nel rispetto, ha permesso loro di scoprire le ricchezze umane, culturali e religiose dell'uno e dell'altro.

A Quercianella l'incontro dall'11 al 13 maggio

Dopo l'incontro di Milano del 3-4 marzo, siamo tutti invitati a partecipare all'annuale incontro di primavera, che quest'anno avrà luogo dal venerdì 11 maggio alla domenica 13, ospiti della casa san Giuseppe, via M. Puccini 68, a Quercianella (Livorno), una casa che ci ha già ospitato l'anno passato. Il tema che affronteremo in questo incontro sarà quello dell'ottava Beatitudine: Beati i perseguitati per causa della giustizia (sulla quale sono già state proposte alcune riflessioni in terza pagina). La casa è facilmente raggiungibile dalla stazione di Livorno in taxi oppure con un regionale che ferma a Quercianella. Info e prenotazioni presso Giovanna Snider, (06-86206307; oppure 334-3580902, ore pomeridiane).

Alla domanda di chi poi nel corso del dibattito chiedeva quali le differenze tra la posizione della chiesa protestante e quella della chiesa cattolica, rispondeva don Giovanni che non ci sono differenze, raccontando come nelle assemblee della *World Conference of Religions for Peace*, organismo al quale partecipano tutte le principali religioni del mondo, i cristiani si sono sempre presentati uniti, considerando le loro divisioni irrilevanti quando si tratta della causa della pace e della giustizia.

Altri interventi hanno portato l'accento sulla dimensione quotidiana della pace, sui piccoli passi, sulle situazioni di famiglia, di vicinato, di comunità. Questa, hanno detto Susanna e Milena, è la pace che possiamo perseguire, anche se, a livello socio politico più ampio, abbiamo sempre il voto con cui esprimere la nostra opzione. E su questi temi è ritornato il giorno dopo Gianluca, quando, alla luce dell'interessantissimo intervento di Lilia sul conflitto, dichiarava che è anzitutto dentro di sé che in primis va fatto il lavoro di pacificazione: solo guardando in profondità nelle proprie ombre, vincendo la paura, sorvegliando il sempre possibile affermarsi dell'ego, che si

può poi intraprendere il cammino di pace verso l'esterno. Su questo punto molti sono stati i consensi.

Lilia ha sviluppato con ampiezza la necessità di prendere sul serio il conflitto, di assumerlo, di non evitarlo "per amor di pace", di farne occasione di chiarezza nei rapporti e quindi di crescita, di arricchimento. Con molte inedite osservazioni e considerazioni, non ultima che una falsa educazione cristiana ci ha portato a negare il conflitto, a demonizzarlo, ha indicato le molteplici implicazioni di una sana gestione del conflitto, di cui è chiaro esempio l'atteggiamento di Gesù che riconosce, vive, affronta i conflitti in molte situazioni.

Aprè il dibattito che ne segue Sergio, dichiarando il suo sconcerto per questa valorizzazione del conflitto, al limite della provocazione. Allora dobbiamo forse cercare il conflitto? chiede. Altri interventi approfondiscono questa dimensione fondamentale della costruzione della pace. Tu sai, Paola, quante volte ho raccontato come nel villaggio di *Nevè Shalom - Wahaat asSalam*, in Israele, da più di trent'anni famiglie di ebrei e di palestinesi hanno scelto di vivere insieme e sperimentare la possibilità di gestire pacificamente il conflitto, così cruento nel paese, costruendo giorno dopo giorno, nelle scuole del Villaggio e nei rapporti tra loro, strumenti per affrontare le diversità culturali, etniche, politiche, religiose dei due popoli.

E racconto agli amici che Bruno Hussar, l'ideatore del villaggio, *baal ha-hazon*, uomo di visione, dopo anni di lavoro intenso e convinto per la promozione del dialogo e della pace in quel paese, poco prima di morire riconosceva che, a volte, il conflitto non si può risolvere. Allora dobbiamo imparare a convivere senza farsi del male. La pace dunque, come si domandava Annamaria, è un processo che si fa continuamente, che non è mai risolto? E' così, ci tocca accontentarci delle "piccole paci" di cui ognuno di noi può diventare "facitore". Ed è significativo che l'etimologia della parola "pacifici", sia in greco che in latino, contenga il senso di un fare creativo, inventivo, operoso.

Se poi il "facitore di pace" non è ispirato da una parola rivelata, ma da una vocazione che nasce da un cuore empatico, che si commuove e si muove per la liberazione, la dignità, il riconoscimento dei diritti di chi è vittima del male, ebbene sarà comunque chiamato- ma credo lo è già!- figlio di Dio.

Hai certo intuito, cara Paola, che il tema, così complesso, è stato indagato e discusso da tanti punti di vista, e commentato alla luce dell'esperienza di tanti dei presenti, milanesi e non, che hanno partecipato attivamente, raccontando la loro esperienza, esprimendo il loro punto di vista. In un clima che, miracolosamente, si è riprodotto ancora una volta: di ascolto reciproco, di franchezza, di amicizia, sì che Carla, tra noi per la prima volta, ha dichiarato la sua sorpresa per ritrovarsi in un ambiente così inusuale e positivo. Incredibilmente anche i tre

segue a pag. 4

In preparazione all'incontro di Quercianella

BEATI I PERSEGUITATI PER LA GIUSTIZIA

Le 8+1 beatitudini di Matteo formano una specie di dittico. La prima 'tavola' si conclude con "beati quelli che hanno fame e sete di giustizia", la seconda con "beati i perseguitati a causa della giustizia": la giustizia segna quasi il ritmo interiore delle beatitudini.

Tuttavia, come dicevamo in un altro numero della Lettera (nel corso della nostra ormai più che triennale riflessione sulle Beatitudini), nella tradizione biblica la giustizia va oltre il senso a noi più familiare, trascende completamente la giustizia 'distributiva', e anche l'onestà e rettitudine, benché queste rimangano indispensabili per non svuotarla. Indica piuttosto lo stile, la tensione della persona che cerca il Signore e che indirizza tutta la propria vita in questo senso. La giustizia non è primariamente un agire dell'uomo, ma di Dio fedele alle sue promesse. Quella dell'agire umano e della condizione umana non è ignorata, ma viene in un secondo momento, come risposta. Operare la giustizia significa vivere secondo Dio, camminare alla sua presenza, ascoltare la sua voce – quindi compiere la sua volontà. La giustizia caratterizza la relazione fra Dio e l'uomo, e per

Un invito a riflettere più profondamente sul messaggio del Vaticano II

Un corso di esercizi spirituali aperto a tutti, nel quale si sarà invitati a riflettere sul tema "Una più profonda e gioiosa conversione al Signore alla luce degli insegnamenti del concilio Vaticano II", sarà guidato da don Giovanni Cereti a Camposampiero (Padova) presso la Casa di spiritualità dei santuari antoniani (via S. Antonio 2) dal mattino di lunedì 23 aprile al sabato 28 aprile (tel. 049-9303003; info@vedoilmiostignore.it).

questo il suo valore è sempre in primo luogo religioso e non sociale, anche quando implica un certo modo di rapportarsi con il prossimo.

Quelli che soffrono persecuzione a causa della giustizia sono detti beati "perché di essi è il regno dei cieli". Sì, la stessa motivazione della prima beatitudine, quella dei poveri in spirito, ritorna adesso nell'ultima, quasi chiudendo in circolo il discorso e nello stesso tempo lasciandolo aperto indefinitamente. (I biblisti parlerebbero qui di 'inclusione').

Ripetizione della giustizia, dunque; ripetizione del Regno dei cieli; e ripetizione anche della beatitudine. Infatti, prima formulata come le altre alla terza persona, subito dopo viene ripetuta con il 'voi': *Beati voi*, quando vi oltraggeranno e vi perseguiteranno...

Ci piacerebbe sapere come si è espresso Gesù, ma non è possibile. Si avverte molto l'apporto dell'evangelista, la sua sollecitudine di pastore: egli scrive per una giovane comunità giudeocristiana che già sperimenta la persecuzione.

Beati i perseguitati per la giustizia: si può parafrasare "beate le vittime"? Risponderemmo sì e no. Sì, perché ogni vittima, proprio in quanto tale, in quanto soffre e ha paura ed è senza difesa, è prediletta da Dio e ha diritto a un'opzione preferenziale da parte nostra. No, perché quelli di cui si parla qui non sono perseguitati, per così dire, generici: sono *i perseguitati per la giustizia*. E' sempre in gioco la sofferenza, ma sotto un'angolazione particolare. L'essere perseguitati, poiché ha la sua origine nella fedeltà a Dio e a Gesù, è diverso dalle altre forme di tribolazione. E Gesù identifica la propria causa, anzi identifica se stesso con la giustizia.

Ma l'elemento che più colpisce la nostra attenzione è che questa sembra a prima vista una beatitudine passiva, l'unica. Tutti quelli che sono proclamati beati fino a questo momento 'fanno' qualcosa, oppure 'sono', ma comunque nel loro atteggiamento sono loro il soggetto: qui sembra invece che siano proclamati beati quelli a cui *altri fanno* qualcosa, qualcosa di male.

In realtà la persecuzione scaturisce dal fatto di vivere la logica evangelica, si pone come la conseguenza ovvia di ciò viene detto prima:

se sarete poveri in spirito, miti, misericordiosi, puri di cuore, operatori di pace... prima o poi vi perseguiteranno, è certo. I perseguitati a causa della giustizia sono quelli che, impegnandosi a vivere secondo lo stile di Gesù, sono anche disposti a pagare di persona per questo impegno. La sequela di Gesù, il fatto di giungere progressivamente ad assomigliargli è sorgente di gioia ed è causa di persecuzione. La persecuzione costituisce una prova per il discepolo, quasi diremmo un indice di autenticità.

Anche in questa beatitudine la figura di Gesù si staglia al centro: non è solo il maestro che enuncia, ma è l'uomo delle Beatitudini, lui che ha accettato l'impopolarità, la persecuzione e la morte per fedeltà alla *giustizia*, cioè al volere del Padre, al suo progetto di salvezza. "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me..." (Gv 15,18). "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Gv 16,2).

Nel vangelo di Luca, la beatitudine dei perseguitati è rafforzata e chiaroscurata con un 'guai': "Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti" (Lc 6,26). Il vero profeta non potrà fare a meno di incontrare l'insuccesso apparente, la contraddizione la violenza del 'mondo' (che nei termini del NT è la realtà terrena colpevolmente sorda e ostile alla salvezza).

Essere seriamente, quindi *profeticamente* cristiani significa andare incontro alla persecuzione. Idea scomoda certo, e aperta dentro di noi a mille equivoci e abusi: tra cui i più antipatici - oltre che funesti - sono il narcisismo e il fanatismo. Dobbiamo sempre operare un discernimento sulla qualità della nostra passione per l'umanità e per il Regno. L'ottava beatitudine non esalta le vittime o la sofferenza - che può essere un prezzo da pagare ma resta comunque un male -, bensì la libertà dello spirito. I perseguitati per la giustizia si sono liberati dalla paura che rende succubi della logica terrestre, dalla soggezione 'diabolica' di cui parla la Lettera agli Ebrei (2,14-15), che può essere paura di perdere la vita, ma anche autoconservazione a tutti i costi di noi stessi, degli schemi superati della nostra vita e del nostro pensiero.

Paolo mostra di conoscere bene questa esperienza, quando dice di compiacersi delle sue infermità, degli oltraggi, delle persecuzioni, delle angosce che soffre per Cristo: "quando sono debole, è allora che sono forte" (2 Cor 12,10)

Il primo evangelista torna sulla stessa idea anche più avanti, nel cosiddetto discorso apostolico: "... Vi consegneranno ai loro tribunali... e sarete condotti davanti a governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi" (Mt 10, 17 ss)

Il rischio peggiore a cui sono esposte le beatitudini nel loro insieme è sempre quello di venir recepite come 'parole', anche belle e nobilmente utopiche, ma ininfluenti nel vissuto, nella realtà quotidiana e feriale di cui abbiamo l'esperienza. Vale per questa ancor più che per le altre, perché forse più delle altre ci sembra fuori dalla nostra portata. Come cristiani, come membri di una Fraternità che ha scelto di chiamarsi con l'appellativo biblico dei Poveri del Signore, non dobbiamo sottrarci alla sfida dell'autenticità e della radicalità della testimonianza, non dobbiamo evitare per principio di risultare scomodi agli altri e a noi stessi, non dobbiamo temere la crisi.

Gesù, l'Uomo delle Beatitudini, ci mostra come anche la provocazione che è parte necessaria della salvezza può essere vissuta in atteggiamento dialogico e come atto di amore intensificato.

Lilia Sebastiani
lilia.sebastiani@anawim.eu
lilia.sebastiani@tiscali.it

seguito di pag. 2

giovani addetti al catering per la cena, mi dicevano sorridendo, alla fine della serata, come fossero stupiti per l'atmosfera di gioia e di amicizia che si respirava tra i tavoli.

Cara amica, mi sei mancata, mi sono mancati anche altri amici che si erano prenotati e che per ragioni di salute o di famiglia all'ultimo momento hanno dovuto rinunciare. E allora commentando alla fine con don Giovanni l'incontro, riconoscevo che, forse, questo tipo di iniziativa può avere senso, anche se organizzarlo è difficile, soprattutto a Milano.

Voglio dirti come anche la celebrazione della messa, nella bellissima cappella dell'Istituto delle Suore Mantellate che ci hanno ospitato, ha avuto momenti molto forti, in particolare il commento di Lilia al Vangelo della trasfigurazione.

Una grande croce si innalzava sull'altare, una croce ai cui bracci erano appese molte altre piccole croci- o forse erano spine?- ci chiedevamo con Maria Paola. Ma io credo che non tanto o soltanto alla croce e alle spine dobbiamo guardare, ma all'amore che ne è la fonte e ne è la redenzione, un amore che si dà fino alla fine, e che- concordo con Lilia!- ci fa sempre giovani, se aperti al nuovo, al bello, al vero che la vita ogni giorno continua a offrirci.

Cara Paola, aspetto tue notizie, e in attesa di rivederti, un grande abbraccio
Franca

P.S. - Che bello che una teologa ed una pastora - due donne! - ci abbiano fatto da battistrada nella nostra riflessione...

Recensioni di libri

RENZO FABRIS, *Gli ebrei cristiani: sul divino confine*, Edizioni Qiqajon (Comunità di Bose) 2011, pp.184, € 16,00.

Appare singolare e importante - "conturbante", anzi, lo definisce Paolo De Benedetti nella prefazione - questo libro di Renzo Fabris: uno dei protagonisti del dialogo ebraico-cristiano in Italia, scomparso nel 1991. Un libro che sarebbe certo riduttivo chiamare "postumo", anche se nella forma attuale ha visto la luce a circa vent'anni dalla morte dell'autore, dopo essere stato pubblicato solo in parte su *Mondo e Missione* nell'ottobre 1980.

Si sa che, in una coscienza evoluta del dialogo sia interconfessionale sia interreligioso, le "conversioni", almeno quelle intese come passaggio da un'appartenenza religiosa a un'altra (ben diversa è la conversione interiore a cui tutti, sempre, siamo chiamati), non sono di solito considerate una prassi che aiuta l'incontro e l'accoglienza reciproca: nemmeno quando è l'"altro" a venire "da noi". Anche perché siamo consapevoli della nostra pesante eredità storica di proselitismo, non sempre illuminato e nemmeno corretto. Nessuna conversione è indolore, ma quelle dall'ebraismo al cristianesimo in particolare possono risultare laceranti - l'ebraismo non è semplicemente una religione, ma una complessa realtà sociale, culturale e religiosa dalle radici antichissime - e possono portare con sé uno strascico di incomprensioni e di sospetti sia da parte degli ebrei che dei cristiani. L'idea di fondo del libro è invece che questi convertiti, quasi tutti aperti alla fede cristiana senza rinnegare la loro fede e la loro eredità ebraica, hanno un ruolo fondamentale, sia storico sia simbolico, nel dialogo ebraico-cristiano. Nonostante gli aspetti problematici e dolorosi connessi con il passaggio; anzi soprattutto per quelli. Essi testimoniano infatti la divisione originaria del popolo di Dio, insieme a una speranza-promessa impegnativa: con la composizione di questa frattura la salvezza avrà il suo compimento. Come dice S. Stehman in un passo riportato dall'Autore con ammirazione, "... Gli ebrei non sono uomini qualsiasi. Gli ebrei per un credente - per loro stessi, quando credono - sono uomini segno" (*Quel Dio che ignoravo*, p.122).

Tra i molti ebrei cristiani moderni ricordati nel libro (riportiamo solo alcuni nomi alla rinfusa: Edmund Husserl, Max Scheler, Edith Stein, Simone Weil, John M. Österreicher, Kurt Hruby, Raissa Maritain...), spicca in modo particolare, anche perché fu amico personale dell'Autore, il domenicano Bruno Hussar, che da perito conciliare collaborò alla dichiarazione *Nostra Aetate* e più tardi fondò il villaggio *Nevè Shalom - Waahat as-Salaam* ("Oasi di pace"), in cui vivono insieme ebrei, arabi e cristiani.

Vorremmo sottolineare anche l'immagine di copertina, una figura femminile molto seria e ieratica, con le Scritture sacre nella mano sinistra e la destra sollevata in atto benedicente: *l'Ecclesia ex circumcissione* che, nel mosaico di Santa Sabina (V secolo), appare contrapposta e inscindibilmente unita all'altra, *l'Ecclesia ex gentibus*. In questa unione/divisione risiede, come sottolinea l'Autore, il mistero stesso della Chiesa. (l.s.)

VITA DELLA FRATERNITÀ

Un invito a frequentare il nostro sito

Ancora una volta rinnoviamo l'invito più sentito a tutti gli amici a frequentare il nostro sito, sia visitandolo, sia ancor più inviando resoconti di riunioni o di attività svolte. Il sito è visitabile cliccando www.anawim.eu, mentre per ogni informazione ci si può rivolgere al webmaster Alfredo Vitali (alfredo.vitali@anawim.eu).

Viaggi P.A.C.E.

Torniamo a segnalare i viaggi di Iniziativa P.A.C.E!, molti dei quali guidati da membri della nostra Fraternità. Per limitarci solo a questi ultimi ricordiamo quello ad Arezzo - San Sepolcro - Anghiari (16-18 maggio), guidato da Paola Marchesini (tel. 06-88643882, iscrizioni urgenti), quelli in Cornovaglia (20-28 maggio) e in Norvegia (28 giugno - 7 luglio) guidati da Ilse Mobach (tel. 06-3330596 - iscrizioni urgenti), a Berlino - Dresda e Lipsia (27 settembre - 4 ottobre), con Giulia Oteri, e in Grecia (20-27 ottobre) con Gabriella Cerù Ferrante. Per tutte le informazioni www.viaggipace.it; iniziativa.pace@alice.it; o anche Nicolò Borruso, tel. 06-3203583.

Religioni per la pace

Religioni per la Pace è il nome con cui oggi è meglio conosciuta la *World Conference of Religions for Peace*, che a partire dal 1970 ha tenuto diverse assemblee mondiali ed europee e che è intervenuta in occasione di diverse crisi mondiali affiancando per lo più l'azione delle Nazioni Unite. Quest'organismo, che si autodefinisce formato da credenti di tutte le religioni, provenienti da tutte le regioni del mondo, e che affronta tutti i problemi collegati alla pace (giustizia, lotta al razzismo, impegno per i diritti umani, salvaguardia della natura, ecc.), ha ormai sezioni nazionali nei più diversi paesi. La sezione italiana, che condivide con noi la sede di Via Pio VIII 38 a Roma, continua oggi a operare con grande impegno sotto la guida del nuovo segretario Luigi De Salvia, mentre a livello mondiale la nona assemblea è in programma a novembre a Doha. Per maggiori informazioni e per ricevere i programmi, luigidosalvia@virgilio.it.

Gruppi romani della Fraternità

Incontro pasquale

Giovedì santo, 5 aprile, quanti lo desiderano sono invitati a una giornata di incontro spirituale nel chiostro di San Giovanni Battista dei Genovesi (via Anicia 12) per riflettere sul senso del mistero pasquale (G. Cereti) e sulla Cena del Signore (L. Sebastiani). Inizio alle ore 10, pranzo comunitario, conclusione con la Messa *in Coena Domini* prevista alle ore 18. Per l'organizzazione della giornata, telefonare a Paola Marchesini, 06-88643882, oppure 347-5726718.

Gli incontri di studio sul Concilio Vaticano II aperti a tutti coloro che vi sono interessati proseguono in via G. G. Belli 28 (prossimi incontri: mercoledì 18 aprile e mercoledì 9 maggio).